

Frammento 3

In principio era l'angoscia

Sebbene l'angoscia sembri una situazione episodica in cui la ragione o il pensiero si paralizzano e il corpo è preso da qualcosa che è più della paura, essa è strutturante. Dall'inizio alla fine, Lacan la situa come proveniente dal reale. Dapprima come effetto dell'«ingresso del soggetto nel reale»¹ taglio del simbolico sul reale il cui effetto è «il suo essere puro di soggetto»². Un'entrata attraverso la destituzione soggettiva nella costituzione. Alla fine della sua opera la situa nel nodo borromeo come uno spostamento del reale sul simbolico³, così anche come uno dei nomi del padre.⁴

Lo strutturante dell'angoscia «...si produce nell'io come un segnale, sul fondamento della Hilflosigkeit a cui è chiamata a porre rimedio»⁵. Le risposte, sempre insufficienti, sono il fantasma che offre un falso essere e i sintomi, siano essi pensati come obiezione all'ordine imposto dai discorsi, sia come soluzione al “non c'è rapporto sessuale”, sia come godimento dei tratti unari. Sono queste risposte a cui la psicoanalisi mira sul piano della verità e del dire vero degli uni di godimento dell'inconscio reale. È questo che contraddistingue la via etica dell'analisi, non solo perché oltrepassa l'orrore di sapere, bensì anche perché permette di prendere posizione di fronte a ciò che è più strutturale e strutturante.

Se la fine dell'analisi implica un passo attraverso la destituzione soggettiva, tramite il sapere, è ineludibile un tempo di angoscia, che implica un ulteriore sforzo da parte dell'analizzante e, dal lato dell'analista, di non cedere nel suo posto. Il lavoro con il mulino delle parole permetterà di riconoscersi lì, sapere costituito da questa materia angosciante, il dispositivo permette un'uscita, fa parlare l'angoscia.

Un dispositivo sempre aperto alla possibilità della sua imminenza, perché il reale è inesauribile. Così l'angoscia, tra altri, è un affetto che non inganna sulla fine di un'analisi, è segnale dell'avvicinamento a quel reale innominabile, dopo i giri detti dalla verità menzognera; non è l'ultimo, bensì un indice del cammino verso la porta d'uscita, il che implica il passo necessario attraverso la destituzione soggettiva a cui lo stesso linguaggio l'ha sottoposto, questa volta però per la via del sapere che necessariamente ha effetti nella riduzione dell'angoscia.

L'angoscia si può poetizzare, così come nel *Werther* “Non riconosci la voce della creatura esausta, svenuta, che affonda senza rimedio...”, spetta tuttavia agli analisti darle lo statuto strutturante che le corrisponde, se intendono coglierla nei loro pazienti, quando il percorso la fa emergere o quando è all'inizio per un avvento del reale.

Beatriz Elena Maya R.

¹ Cfr. Lacan, J. «[...] perché il soggetto [...] faccia il suo ingresso nel reale», in «Nota sulla relazione di Daniel Lagache», in *Scritti*, Volume secondo, Giulio Einaudi, Torino 1974, p. 650, § 3.

² Lacan, J., Il seminario, Libro VI, *Il desiderio e la sua interpretazione* [1958-1959], Giulio Einaudi, Torino 2016, p. 440, § 4.

³ Lacan, J., Seminario XX, *RSI*, [1974-1975], inedito, Lezione del 10 dicembre 1974.

⁴ *Ivi*, Lezione del 13 maggio 1975.

⁵ Lacan, J., Il seminario, Libro VI, *Il desiderio e la sua interpretazione* [1958-1959], op. cit., p. 22, § 2.